

Tre i centri italiani coinvolti nel progetto Irb

Il progetto dell'Irb ha anche tre costole italiane. La prima è il Centro di ricerche della Comunità europea (Eu-Jrc) di Ispra, che sta lavorando per far sì che ogni passaggio, negli esperimenti, sia in linea con quanto previsto dalle Agenzie europee per il farmaco, l'Ema, per le approvazioni di questo tipo di cure, per evitare che una volta messa a punto la terapia ci si trovi di fronte a difficoltà regolatorie che possano rallentare l'immissione sul mercato. In passato è successo che terapie innovative arrivassero ai malati con eccessiva lentezza perché i test condotti non corrispondevano del tutto a quanto richiedono i dossier di approvazione, e oggi si vuole a ogni costo evitare che ciò accada per gli anti Covid-19.

La seconda è il Cineca di Bologna, che ha messo a disposizione il suo supercomputer per le simulazioni delle strutture molecolari e atomiche

del virus, degli anticorpi e dei punti di contatto tra i due, in stretta interazione con i dati sperimentali. Il gruppo elvetico è tra i primi al mondo per questo tipo di approccio ibrido, che permette di volta in volta di modificare gli anticorpi in base a quanto emerge, e che è già stato applicato con successo per il virus Zika. La terza è il **Policlinico San Matteo di Pavia**, centro di riferimento nazionale per le malattie infettive, da cui si otterrà il sangue dei guariti e dove Fausto Baldanti sperimenterà i monoclonali ottenuti dal consorzio sul virus isolato dai pazienti.

—A. Cod.

Fausto Baldanti.
Responsabile
del Laboratorio
di virologia
molecolare
del San Matteo
di Pavia



Peso: 5%